

Telecom e Berlusconi esplode il conflitto d'interessi

Bertinotti frena l'ex premier. Melandri: ora la legge
D'Alema duro: certi giornali sono deprimenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

DOVEROSO Sperare che «almeno un'impresa di telecomunicazioni rimanga italiana mi sembra un augurio doveroso, poi vinca il migliore». Così Romano Prodi apre la giornata delle polemiche intorno a Telecom. La ritirata degli americani dà la stura a un tor-

nado di commenti. In campo politico e le corazzate dell'informazione, mentre riesplode il conflitto di interessi di Berlusconi che punta sulle telecomunicazioni. Massimo D'Alema - chiamato in causa nonostante il quasi totale silenzio sulla vicenda - definisce «deprimenti» le ricostruzioni lette sui giornali. «Vorrei non aggiungere parole - ha dichiarato il vicepremier - Avendo io detto che ritengo che non si debba fare ora una legge sulle scatole cinesi e non bisogna dare l'impressione di voler intervenire su una vicenda economica aperta, ma che, semmai dopo, discutendone con gli operatori economici, si possa ragionare su questo, un giornale (*il Sole24Ore*, ndr) ha scritto che voglio fare un blitz. Mi astengo dal commentare, altrimenti dovrei dire delle parole sconvenienti». Anche la sorte toccata a Prodi da parte degli osservatori non lascia molto spazio all'ottimismo, per la verità.

Le accuse di interventismo nel «recinto sacro» del mercato si sprecano. Da Tokyo il premier misura le parole. «La partita sarà ancora lunga; credo che avremo una pluralità di protagonisti in futuro - dichiara - Quindi l'uscita di At&T la giudico né positiva né negativa, ma solo un atto di una lunga commedia, o tragedia, o film. Ma solo un episodio che non è certo conclusivo». Il premier non si dice sorpreso del ritiro americano: sembra un'offerta più messicana, con un «appoggio esterno» americano. No comment di Prodi su un eventuale intervento di Intesa, mentre il premier considera positiva la tendenza del mercato di forte concentrazione nell'area europea. «Le fusioni che ci sono state dimostrano che si va verso un mercato europeo e parteciparvi sarà importante». Secondo alcuni osservatori bene informati, l'offerta Usa serviva più per fare il prezzo che per comprare. E la reazione di Marco Tronchetti Provera la dice lunga al riguardo («Pirelli venderà al prezzo giusto»). Ma il centro-destra cavalca la propaganda della fuga di fronte alle interferenze politiche, mentre a sinistra tiene banco il «caso» Mediaset. Scende in campo il presidente della Camera Fausto Bertinotti «Non è che in Italia esista solo Berlusconi, ci sono al-

tri imprenditori... - fa notare - Bisogna approvare presto una legge sul conflitto d'interessi». In appoggio si schiera Giovanni Melandri, che chiede di approvare subito una legge sul conflitto di interessi. Voce fuori dal coro, quella di Clemente Mastella: «Non vedo in maniera così disdicevole un ingresso di Mediaset», ha detto il ministro della Giustizia. In difesa del Cavaliere è sceso Sandro Bondi, definendo le parole di Bertinotti e del ministro Melandri «strabilianti». Forza Italia è divisa tra chi si dice certo che l'ipotesi di uno «sbarco» nei telefoni si esclude, e chi invece crede che per farlo il leader sarebbe pronto a lasciare la politica. Mediaset non nasconde che l'operazione sarebbe interessante. Una sorta di interferenza della politica (straniera) nella vicenda per la verità c'è: è quella dell'ambasciatore americano Ronald Spogli il quale sottolinea «la forte presenza del governo negli affari dell'economia in Italia». Inutile ribattere che ben tre compagnie di telecomunicazioni in Italia sono straniere. «Alla politica spetta dettare le regole» dichiara in serata Vannino Chiti, riportando in prima linea la questione della rete. Un tema niente affatto nuovo: era aperto almeno dall'estate scorsa. Tutti ricordano il caso Rovati.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri all'Università di Tokyo Foto di Ciro Fusco/Ansa

HANNO DETTO

Bertinotti



Non c'è solo Berlusconi in Italia la rete è un bene che deve restare pubblico

Intini



Se Tronchetti Provera non avesse sposato la figlia di Pirelli forse non si sarebbe trovato al vertice di un impero

Epifani



Serve un azionista stabile disposto a rischiare, anche poco, ma a rischiare Anche uno straniero

Mastella



Non vogliamo gli americani, né i messicani... Mediaset non sarebbe disdicevole

Montezemolo in soccorso dell'amico Tronchetti

Il leader di Confindustria si schiera un'altra volta, ma non tutti sono allineati

di Luigina Venturelli

SPADA TRATTA Era già successo poche settimane fa. Ieri il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, è di nuovo sceso in soccorso dell'amico e collega Marco Tronchetti Provera. Una difesa così esplicita e reiterata che suscita qualche perplessità in Confindustria dove non tutti sono d'accordo con questa battaglia di parte. Afferma Montezemolo: «È necessario dire con chiarezza che non è compito dello Stato, e tantomeno della politica, stabilire chi debba essere l'azionista di un'azienda o influire sulle scelte di questo azionista. Questa decisione spetta solo al mercato e il mercato premia da sempre chi paga e offre di più».

Una difesa a spada tratta dell'azionista di controllo di Telecom, che richiama il tono indietrito di Tronchetti per il ritiro degli americani di At&T «fatti scappare», ma che dimentica completamente gli altri imprenditori italiani eventualmente interessati, che pure godono di rappresentanza in Confindustria. Piuttosto Montezemolo, in perfetta sintonia con il presidente della Pirelli, non si è lasciato scappare l'occasione per ulteriori critiche al governo: «Questa reazione preoccupata delle forze politiche e anche

«Non è compito dello Stato o della politica stabilire chi debbano essere gli azionisti»

questi comportamenti delle autorità - ha commentato - dimostrano una grande e per certi aspetti grave confusione di idee sul ruolo che lo Stato deve avere di fronte ad una vicenda come questa». Non sono piaciuti, quindi, gli appelli del mondo politico al mantenimento del gruppo telefonico in mani italiane né, tantomeno, le ripetute intenzioni di scorporre la rete: «Il cambiamento delle regole, o meglio le regole poco chiare ancor di più cambiate in corsa - ha dichiarato il presidente di Confindustria - portano inesorabilmente alla perdita di credibilità e ad una ulteriore riduzione delle possibilità di investimenti stranieri in Italia, che non sono mai stati così basse come oggi». Per evitare rischi di abusi o dare alle imprese obiettivi strategici, dunque, meglio sarebbe seguire «una strada molto semplice, che è quella della regolamenta-

zione attraverso le competenze delle autorità garanti». Nelle parole del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sono invece ben presenti le migliaia di dipendenti dell'azienda che in questi giorni vedono ipotecato il proprio posto di lavoro. Per questo a Telecom serve un «azionista stabile disposto a rischiare, anche poco, ma a rischiare». Il leader sindacale non si è espresso sull'ipotesi di un intervento congiunto di Roberto Colaninno e Silvio Berlusconi, ma ha sciolto le riserve su un eventuale investito-

Il leader della Cgil: chi è intervenuto nell'azienda ha solo succhiato risorse impoverendola

re straniero: «Se ce ne fosse uno che amasse Telecom, disposto a metterci i soldi e prendere a cuore il suo futuro con garanzie allora andrebbe bene». Il numero uno della Cgil ha sottolineato di «non aver mai visto una azienda così grande cambiare cinque o sei proprietari in dieci anni di vita, un'azienda in cui chi è intervenuto ha soltanto succhiato risorse». Ha preso di mira «Marco Tronchetti Provera e i dividendi degli ultimi anni», prova del fatto che «gli azionisti hanno preso più soldi di quelli prodotti da Telecom, impoverendo l'azienda e gli investimenti in un settore difficilissimo in cui servono servizi adeguati per fare fronte alla concorrenza». Ed ha lanciato la sfida a Confindustria: «Come fa a chiedere più concorrenza se poi gli imprenditori si rifugiano nelle scatole cinesi per evitare la concorrenza?».

SCENARIO

Mediaset, la Borsa ci crede E Confalonieri ci pensa...

/ Milano

PROSPETTIVE Pare che Telecom faccia davvero bene a Mediaset. La prospettiva che la società del Biscione, grazie ad una alleanza con Roberto Colaninno, «metta piede» (espressione che piace molto a Fedele Confalonieri) nella prima impresa italiana piace evidentemente in piazza degli Affari, che incoraggia: le azioni Mediaset hanno messo a segno un rialzo del 2,7%, attestandosi a 8,52 euro. È una certezza la fiducia della Borsa, tra tanta cautela e qualche mugugno, di alcuni settori della politica (anche tra quelli «amici») e dell'imprenditoria, in prima fila Tronchetti Provera, che ha visto sfumare il progetto americano e che comunque avrebbe un debito di riconoscenza nei confronti di Berlusconi per la scalata vittoriosa di sei anni fa. Ma è stato proprio l'ex presidente Telecom a dare il via agli ordini in acquisto su Mediaset. Lasciando l'università Bocconi, dopo aver partecipato a un convegno, Tronchetti Provera aveva dichiarato: «Io ho quasi l'impressione che cerchino un imprenditore italiano disposto a investire». Facile intuire che l'imprenditore cui si riferiva non potesse essere che Berlusconi. Ma da Mediaset per ora giungono solo, ovviamente-

te, segnali di grande prudenza, salvo appunto poche parole di Fedele Confalonieri per testimoniare appunto «l'interesse a metter un piede dentro Telecom». Roberto Colaninno è ancora in America, per il debutto dello Scooter Mp3 ed è intervenuto all'Italian Investor Conference in corso a New York, parlando soprattutto di progetti che riguardano moto e motori, con una grande attenzione per il mercato asiatico (oltre a quelli tradizionali: Europa e Italia). Ma niente a proposito di Telecom. Per cui è stata Mediaset a fornire qualche elemento in più del disegno imprenditoriale: che si dovrebbe trattare comunque di un piano che coinvolge più attori e con un peso importante delle banche, in prima fila Mediobanca e Banca Intesa Sanpaolo, come lo stesso Corrado Passera, proprio a margine dell'assemblea degli azionisti, aveva lasciato intravedere. Ma Mediaset, come ha lasciato intuire Confalonieri, non pretende di avere in mano il bastone del comando: «Ci interessa intanto entrare nel settore delle telecomunicazioni». Un approccio, poi si vedrà. L'importante sarebbe aggiornare il quadro dirigente e già si discutono i nomi dei futuri manager di Telecom: da Francesco Caio, ex manager Omnitel, a Silvio Scaglia, inventore di Fastweb. Ovviamente nessuno ha fretta. Saranno le prossime settimane (con il ritorno di Colaninno dagli Usa) a chiarire come si svilupperà l'ipotesi Mediaset-Colaninno-banche, che garantirebbe comunque l'italianità di Telecom o almeno la prevalente italianità dell'impresa telefonica.

L'interesse del Biscione: metter piede nelle telecomunicazioni ma senza posizioni prevalenti

LA NOVITÀ Il nipote dell'Avvocato presidente della finanziaria degli Agnelli, potrebbe assumere anche la presidenza della Fiat

Giovani capitalisti crescono: John Elkann guida l'Ifi

/ Milano

I giovani capitalisti crescono. E assumono ruoli di responsabilità sempre maggiore. John Elkann, il nipote prediletto dell'Avvocato che lo aveva indicato come proprio erede, da ieri è il nuovo presidente dell'Ifi, la holding finanziaria di controllo del gruppo Agnelli. Il giovane Elkann è stato nominato dal consiglio di amministrazione della società che ha accolto la proposta formulata da Gianluigi Gabetti, cui lo stesso consiglio ha conferito la delega per il coordinamento strategico. Un passaggio di consegne che, come ha sottolineato Gabetti, costi-

tuisce «un ulteriore passo nel programma di graduale passaggio di deleghe annunciato in più occasioni nel corso degli ultimi mesi». Una considerazione alla quale il neopresidente ha risposto ringraziando Gabetti del suo operato. Nel segno, come si diceva una volta, del rinnovamento nella continuità. Classe 1976, John Elkann, laureato in ingegneria gestionale al Politecnico di Torino, ha bruciato le tappe. Anche guardando alla storia di famiglia. L'incarico alla guida dell'Ifi, infatti, è stato assunto con sette anni di anticipo rispetto al nonno. Gianni Agnelli vi arrivò infatti nel 1959 a 38 anni. Per John Elkann, dal maggio



John Elkann Foto Ansa

2004 vicepresidente di Fiat e dal 2006 di Ifil, il turno è arrivato a 31 anni. E il prossimo passo potrebbe essere la presidenza dell'Ifil, il cui consiglio di amministrazione scade nel maggio 2008 e l'attuale presi-

dente Gabetti in più occasione ha annunciato l'intenzione di proporgli come suo successore. Il tutto in vista del compimento dell'altro passo, più importante e più atteso, auspicato dal nonno: la presidenza della Fiat. Per Elkann il debutto in qualità di presidente di Ifi sarà il prossimo 15 maggio quando guiderà l'assemblea degli azionisti chiamata ad approvare il bilancio 2006. Ma il nipote dell'Avvocato era già stato chiamato al comando delle holding di famiglia nel febbraio scorso, quando la Consob aveva dichiarato l'incapacità temporanea del presidente e dell'ad in carica, Gianluigi Gabetti e Virgilio Marrone, in seguito alle

sanzioni amministrative decise nell'ambito della vicenda sull'equity swap su Fiat. In quell'occasione l'Autorità di controllo della Borsa aveva disposto insieme a Gabetti e Marrone anche la sospensione del consigliere Franco Grande Stevens, decisione sospesa nei giorni scorsi dalla Corte d'Appello di Torino. Ieri il cda dell'Ifi ha preso atto delle decisioni della Corte e ha confermato piena fiducia all'ad e al consigliere che hanno riassunto le rispettive funzioni. Gianluigi Gabetti, che resta - per ora - presidente dell'Ifil, lascia la presidenza dell'Ifi che aveva assunto nel 2004 alla morte di Umberto Agnelli.